

LA TRIBUNA

MENSILE
EDIZIONE PER
L'ALTO
CANAVESE

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Continuerà così l'immobilismo amministrativo

Pont: la DC ha voluto il commissario prefettizio

Le responsabili proposte dei comunisti sono state respinte - Gravi conseguenze ricadranno sulla popolazione per i problemi che saranno rinviati di parecchi anni

Costituzione e Presidente

Attorno all'elezione del presidente della Repubblica italiana c'è gran clamore. Mentre scriviamo, siamo in molti a seguire al video il succedersi delle votazioni, cui partecipano i 1008 «grandi elettori»; forse una parte dei lettori vedrà questo articolo quando le elezioni saranno già terminate. Vogliamo affrontare questo argomento non per fare dei pronostici, ma per dire la posizione comunista sull'importante avvenimento politico.

La Costituzione prevede che il presidente della Repubblica sia il «garante» delle libertà democratiche e del corretto funzionamento degli organi dello Stato: dell'esercito, della magistratura, ecc. In altre parole, il presidente non governa (come fanno i presidenti in Francia o negli Stati Uniti), deve limitarsi a far rispettare i dettami della Costituzione a tutti i corpi dello Stato.

Da tempo, però, il padronato privato e pubblico, una parte della DC, le destre, ecc. rivendicano che ci sia un «uomo forte» a capo dello Stato. Un uomo forte vuole dire che deve promuovere la repressione delle lotte operaie e popolari, «mettere a posto» i sindacati, imporre un governo di destra, ecc. In questo modo il padronato non pone solo una questione di uomini (Fanfani o chi altro), mette invece in discussione la Costituzione, lo ordinamento dello Stato democratico così come si è formato con e dopo la lotta di Liberazione.

Noi comunisti ci opponiamo e ci opporremo nel modo più fermo a qualsiasi modifica costituzionale, non per astratto amore per la Costituzione, ma perchè sappiamo che in questo modo si vuole portare a fondo l'attacco al movimento operaio e democratico. Per questo non ci siamo messi a fare le campagne presidenziali (no a questo, sì a quello; fanfascismo e simili); perchè così si inventa un nuovo gioco — il totopresidente —, ma si dimentica e si contribuisce a travisare la sostanza dei problemi.

Noi comunisti abbiamo detto che non ci mettevamo a questionare sul fatto, se il futuro presidente doveva essere laico o cattolico: deve invece assicurare il rispetto della democrazia e degli ordinamenti e rifiutare esplicitamente i voti fascisti. Abbiamo poi convenuto che tutta la sinistra doveva presentarsi unita nel voto — PCI, PSI, PSIUP, sinistra indipendente — e abbiamo fatto convergere i nostri consensi fin dalla prima tornata su De Martino.

Qualunque sia il risultato finale, i comunisti si sono mossi con chiarezza esemplare e in una linea che, difendendo e rafforzando la democrazia, garantisce nuovi sviluppi al movimento dei lavoratori e alla lotta per il socialismo.

PONT — Lunedì 15 novembre scorso, il sindaco, subito dopo aver aperto la seduta, invitava i consiglieri comunali a votare sull'unico punto in discussione quella sera: presa d'atto delle dimissioni presentate da 10 consiglieri, precisando che se le dimissioni non fossero state ritirate, il Consiglio comunale era da ritenersi sciolto. Ultimo atto di una lunga crisi durata otto mesi.

Subito dopo le elezioni amministrative avvenute il 7 giugno 1970, il «rinnovo pontese» (lista di concentrazione DC-PLI) cercò l'intesa con i partiti socialdemocratico e repubblicano per costituire una maggioranza escludendo già fin dall'inizio ogni possibile contatto, anche puramente informativo, con i consiglieri eletti nella lista comunista che sono una componente notevole del Consiglio comunale.

Insediatosi in Comune, questa nuova amministrazione dimostrò subito la sua intransigenza ed insensibilità. Le obiezioni dei consiglieri dell'opposizione erano inesorabilmente soverchiate da un pugno sul tavolo e dalla perentoria voce del sindaco che inesorabilmente diceva «votiamo», sottolineando «qui comando io, siamo in maggioranza e non si discute». Un comportamento così insofferente doveva necessariamente produrre delle fratture anche all'interno della stessa maggioranza. Ed infatti, durante una seduta del Consiglio all'incisivo «votiamo» del sindaco, risposero 10 sì e 10 no.

I comunisti con senso di responsabilità, il giorno successivo offrirono il loro appoggio esterno ad una Giunta di centro-sinistra, la quale includeva nel suo programma tre punti essenziali: 1) composizione di una commissione che comprendesse tutte le forze politiche con lo scopo di adeguare il piano regolatore generale alla particolare realtà del Comune; 2) impegno da parte della Giunta, di edificare il più rapidamente possibile, la progettata palestra della scuola media; 3) scelta delle aree da destinarsi alla costruzione di abitazioni a prezzi popolari da concedere anche alle eventuali cooperative di lavoratori in base alla nuova legge sulla casa. Questa proposta fu rifiutata con la motivazione che «i comunisti non appartengono all'area democratica».

Ci furono altri Consigli comunali sempre all'insegna dell'incertezza. Alle proposte della Giunta, venivano fatte dall'opposizione obiezioni e controproposte alternative che furono sempre ignorate col «votiamo sulle proposte della Giunta» e conseguente risultato di parità.

Ripartiamo come esemplificativo uno di questi atti consiliari farseschi. Si discuteva nel Consiglio comunale del 2 agosto la ripartizione del maggior avanzo di amministrazione. La Giunta proponeva lo

G. P. Bertoli
(SEGUE IN ULTIMA)

Da Castellamonte: un problema scottante

Assistenza agli anziani

L'attività degli ECA è ormai superata - Le proposte dei comunisti per un tipo di assistenza sociale che nulla abbia di caritativo - E' necessario unirsi e lottare

CASTELLAMONTE — Le persone che superano l'età pensionabile nella nostra città sono oltre duemila. Di queste almeno un terzo percepiscono una pensione inferiore alle mille lire al giorno. L'Ente comunale di assistenza del Comune sta conducendo una indagine precisa su questo delicato settore della vita della nostra cittadina ed ha deciso già di lavorare per integrare queste pensioni per arrivare almeno a 30.000 lire mensili.

Purtroppo però la cifra che ha a disposizione l'ECA è soltanto di lire 1 milione e duecentomila mentre le leggi che regolano l'attività di questo ente sono ancora rette dal principio della elemosina che bisogna invece rifiutare. Infatti le persone anziane hanno il diritto di vivere con serenità gli ultimi anni della loro vita proprio perchè tutti hanno lavorato e lavorato affinché la società in cui si vive possa

dare a tutti i lavoratori un continuo miglioramento del tenore di vita.

E' quindi ingiusto oltre che immorale far patire le persone anziane. Per questo tutti i cittadini debbono lottare per trasformare gli enti di assistenza, in modo che di elemosina non si senta più parlare, ma anche perchè si adottino i nuovi enti dell'autonomia finanziaria sufficiente ad assolvere ai bisogni delle persone anziane che si possono così riassumere:

1°) alzare i minimi di pensione ad almeno lire 35.000 per tutti (contadini, artigiani, commercianti, ecc.) come richiesto dai sindacati e come proposto nella legge presentata da Longo e da altri deputati del PCI;

2°) costituire a Castellamonte un centro per l'assistenza alle persone anziane (magari consorzandosi con altri Co-

muni che già stanno studiando sistemi analoghi). Questa assistenza dovrebbe essere svolta essenzialmente senza che la persona anziana debba abbandonare la sua casa (assistenza medica, infermieristica, almeno per iniziare);

3°) ricercare il modo di risolvere il problema delle abitazioni malsane, senza costringere gli anziani ad andare nelle tristissime case di riposo. (A questo proposito la recente legge 865 sulla casa votata al parlamento concede facilitazioni ai Comuni).

E' certo che questi problemi saranno risolti nella misura che tutti, amministratori e amministrati, prenderanno coscienza che per troppo tempo si è trascurato questo settore della vita pubblica e che è ora di rimboccarsi le maniche per recuperare rapidamente il terreno perduto.

MARIA PERETTI

GRANDE GIORNATA DI LOTTA

Il 16 dicembre i lavoratori della provincia di Torino sono scesi in sciopero. Si è trattato di una giornata di lotta in difesa della occupazione, contro l'aumento dei prezzi, per una politica di riforme economiche e sociali che modifichi profondamente l'assetto attuale della società. Lo sciopero, proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali è stato una nuova dimostrazione, di unità, di forza dei lavoratori; una dimostrazione di volontà di cui le forze politiche che reggono il potere ne dovranno tenere conto.



In quarantena il Consiglio comunale

La Giunta di Cuorgnè posta sotto accusa

Aspre e documentate critiche dell'opposizione al bilancio 1972 - Un documento gonfiato che non da alcuna garanzia di essere realizzato

CUORGNE' — Con una dichiarazione di nullità della seduta consiliare del 29 ottobre, richiesta ed ottenuta dai comunisti, il Consiglio venne convocato una settimana dopo. Tutti i consiglieri avevano ricevuto la convocazione con due giorni di ritardo, pregiudicando la loro preparazione in vista della impegnativa di-

scussione sul bilancio di previsione.

Il dibattito sul bilancio di previsione del Comune per il 1972 è stato aperto dal gruppo comunista, che ha rilevato come il documento sia stato redatto sulla base di richieste disarticolate presentate dai vari assessori: servizi in forte passività, senza un minimo di credibilità, non rispondente ad una precisa volontà politica. Critiche alla sua impostazione sono pure pervenute da consiglieri di maggioranza. L'assessore Barisonzo ha denunciato in pieno Consiglio di non aver sentito parlare in Giunta dei 150 milioni della caserma dei carabinieri, di non conoscere il progetto di massima, di stupirsi che sia stato redatto dall'ufficio tecnico comunale.

Prima dell'esame del bilancio, il Consiglio è stato chiamato a ratificare ben 11 delibere assunte illegalmente dalla Giunta con i poteri del Consiglio.

I poteri surrogativi del Consiglio si possono assumere in via eccezionale, nel caso che non consenta neppure la dilazione prevista di 24 ore per le convocazioni d'urgenza, che il ritardo nel provvedere sarebbe di grave danno per il Comune e pericolo per i cittadini. Di tali motivi di salvaguardia dell'interesse comunale nelle 11 delibere non esisteva traccia, fuorchè la volontà speciosa della Giunta di evitare i controlli, di poter decidere con eccesso di potere l'affidamento di lavori a trattativa privata, acquistare materiali con una spesa superiore al potere attribuito dalla legge (lire 400.000) per commissioni senza sentire il Consiglio, massimo organo deliberativo. Così le delegazioni di un mutuo deliberato all'unanimità dal Consiglio alcuni mesi prima e approvato dalla prefettura, sono state trasformate in tante cambiali ordinarie, anzi anticipandone il pagamento di due prima ancora che il Con-

siglio ratificasse la richiesta.

Così il nepotismo, il clientelismo dilaga e trionfa, gli amici degli assessori accontentati, buttando alla malora l'interesse del Comune. L'autorità tuttora è stata informata con rituale ricorso.

La Giunta di centro-sinistra ha presentato un bilancio a pareggio di oltre un miliardo, gonfiando alcune voci della spesa, senza che tali cifre siano state accompagnate da precisi piani e programmi di attuazione. Il tutto è avvenuto in modo astratto, poiché non si è partiti da una conoscenza della realtà dei bisogni dei cittadini. Non si vogliono i Consigli di quartiere e di frazione già approvati dal Consiglio, che darebbero la possibilità di una larga consultazione democratica, a decidere le scelte e le priorità degli interventi.

Quindi il bilancio è stato redatto senza alcuna verifica, lo dimostra l'accusa dell'assessore Barisonzo di non conoscere lo stanziamento più elevato di 150 milioni.

I comunisti nel corso del dibattito hanno chiesto quale credibilità hanno simili cifre, se non quella di impressionare l'opinione pubblica con la sparata «del miliardo», scambiando i milioni per caramelle, senza avere la minima percezione dove attingerli. Bilancio di un miliardo quando il Comune amministra annualmente non più di 300 milioni di entrate e si opera con la tecnica delle cambiali!

I comunisti nei loro interventi hanno detto che la formulazione del bilancio preventivo, costituisce un momento importante di verifica dell'attività svolta ad un anno dalle elezioni comunali. Il bilancio non può essere un fatto puramente contabile, ma un piano programmato per il rinnovamento democratico della cosa pubblica. Senza questa metodologia come si può pensare

PIETRO ROLANDO
(SEGUE IN ULTIMA)

NOTIZIE IN BREVE

L'ANTIFASCISMO
E' PRESENTE

CUORGNE' — Alla grande manifestazione antifascista di Roma, la nostra città ha partecipato con 15 delegati dalle organizzazioni democratiche e dal nostro partito (PCI 8, ANPI 4, FGCI 1, Collettivo Che Guevara 1, Famiglie caduti per la Liberazione 1).

Questo, unitamente al pullman di persone che aveva partecipato alla manifestazione di Torino, dimostra ancora una volta come Cuorgnè sia sensibile e partecipi attivamente alla lotta contro ogni soprano fascista e alla difesa delle libertà conquistate dalla Resistenza.

La Sezione comunista rivolge un caloroso invito alle Sezioni di Pont, Castellamonte, Valperga, Rivarolo, Oglianico e Favria ad essere più in contatto con la Sezione di Cuorgnè e con il Comitato di Zona Alto Canavese, e ad organizzare folte delegazioni di giovani per visitare la Mostra della Resistenza e della Deportazione che sarà allestita a Cuorgnè a cura del Comitato antifascista unitario nell'ex salone del refettorio della Manifattura in Via Ivrea.

DIBATTITO
SULLA SCUOLA

CUORGNE' — Sabato 20 novembre si è tenuta una riunione di giovani della FGCI, studenti e professori delle scuole medie superiori. La riunione era stata

indetta dalla organizzazione giovanile comunista e la discussione si è svolta su una ampia relazione della consigliera comunale Tullia de' Majo che ha messo in evidenza le carenze della scuola in Italia, la necessità di una vera riforma scolastica e il nesso scuola-fabbrica-società nella battaglia per le riforme. Sono intervenuti professori, studenti e giovani operai che hanno constatato e discusso tutta la problematica in oggetto, specialmente l'occupazione e l'avvenire degli studenti.

Si è riscontrata l'estrema carenza della scuola a livello comunale e provinciale che presenta aspetti tali da doverli profondamente discutere localmente. Ha tratto le conclusioni il compagno Ciconte, segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunista, che dopo una esauriente spiegazione dei problemi che assillano oggi la scuola ha ribadito la necessità di ottenere, come proposto da molti presenti, le assemblee aperte nelle scuole di tutti gli ordini e di continuare su questa prima iniziativa che è senz'altro positiva.

INCHIESTA SULLA
MANIFATTURA

Sul prossimo numero verrà pubblicato un articolo sui ritmi e sul sistema di lavoro alla Manifattura di Cuorgnè e sul servizio distribuzione bevande allo interno dei reparti che risulta anche questo una sorta di sfruttamento, è poco economico e di qualità scadente.

Perchè l'opposizione ha respinto il bilancio 1972 di Forno Canavese

Una serie di critiche argomentate alla impostazione del documento contabile - Soppressi gli stanziamenti per avviare una politica della casa - La maggioranza abbandona gli impegni

FORNO — Ad un bilancio di previsione che tiene conto delle necessità e dei bisogni della popolazione l'opposizione consiliare non direbbe mai di no; ma poiché tutte le cose sono perfettibili ed ognuno ha il proprio angolo visuale, si limiterebbe a cercare di migliorarne qualche determinato aspetto. Ma quando nel documento più importante della vita amministrativa del paese — che è, al tempo stesso, un impegno ed un piano di lavoro — vengono ignorate necessità reali della popolazione, l'opposizione ha il dovere di far rilevare tutte le carenze che vi sono e, se ogni tentativo di far prendere in considerazione quanto si è, volutamente o no, dimenticato, è inutile, di scindere chiaramente le proprie responsabilità da quelle della maggioranza consiliare negando l'assenso al bilancio stesso, anche se in questo vi sono delle cose pregevoli e rivendicate dalla sinistra.

E' quanto è accaduto nel Consiglio comunale del 29 ottobre scorso, quando l'opposizione, dopo un serrato dibattito durato oltre due ore, ha votato contro il progetto di bilancio predisposto dalla Giunta municipale, nonostante esso esprimesse, sotto la forma dello stanziamento di 2 milioni di lire per l'assunzione di un'impiegata addetta ai servizi sanitari, la volontà della maggioranza consiliare di risolvere — nel miglior modo attualmente possibile — il problema dell'assistenza sanitaria ai lavoratori mutuati, tante volte sollevato dall'opposi-

zione. A nome della minoranza, il consigliere Colombo ha avanzato numerose osservazioni al bilancio: le più importanti riguardano la sproporzione tra il gettito dell'imposta di famiglia e quella di consumo; l'insufficienza degli stanziamenti previsti per il potenziamento dell'impianto di illuminazione pubblica e per la scuola materna, e la soppressione degli stanziamenti a favore dell'edilizia popolare proposta dalla Giunta e accettata dalla maggioranza.

Imposte di consumo

Nel progetto del bilancio di previsione per l'anno 1971, cioè quello dell'esercizio in corso, la Giunta aveva previsto una entrata di lire 20 milioni per l'imposta di famiglia (contro i 9 milioni dell'anno precedente) e di 25 milioni per l'imposta di consumo (contro i 13.500.000 dell'anno precedente). Si era nei giorni in cui al Parlamento si discuteva il famoso «decreto» che doveva mettere in moto la spirale inflazionistica a tutto danno dei lavoratori. La sinistra consiliare faceva osservare che, aumentando così massicciamente l'imposta di consumo — che si ripercuote maggiormente sulle categorie economicamente più deboli — l'amministrazione comunale di Forno avrebbe approvato un proprio «decreto economico» e contribuito anch'essa all'aumento dei prezzi e, quindi, del costo della vita. Aggiungeva ancora che nell'esporsi, un mese prima, il programma concordato della maggioranza, il sindaco aveva dichiarato che le spese programmate sarebbero state coperte con mutui da garantirsi con un maggior gettito dell'imposta di famiglia — «sottoposta a revisione ed aggiornata alla luce della progressività della tassazione» — mentre non aveva affatto parlato di un aumento dell'imposta di consumo che realizza esattamente a rovescio il criterio costituzionale della progressività.

Dopo lunga discussione si arrivava, con una votazione non priva di colpi di scena, ad accordarsi sul meno peggio: imposta di famiglia elevata a 26 milioni; imposta di consumo a 19 milioni. Come si vede, si otteneva un ribaltamento delle proposte fatte dalla Giunta.

Nel corso dell'esercizio finanziario, però, le cose sono andate ben diversamente: nel 1970 l'imposta di consumo ammontava a lire 20.379.364, (le entrate per l'imposta di famiglia sono state di lire 8 milioni 995.035); nel solo primo semestre del 1971 l'imposta di consumo ammontava a Lire 14.658.633, contro i 9.828.166 del primo semestre del '70 (con un aumento di oltre un terzo) e tutto fa prevedere che, alla fine dell'anno, l'ammontare dell'imposta di consumo sarà prossimo ai 26-27 milioni contro i 19 previsti.

Seguendo l'esempio governativo, la Giunta comunale di Forno Canavese ha quindi realizzato l'imposizione più facile e nello stesso tempo più iniqua perchè colpisce più pesantemente le categorie meno abbienti. A giudizio dell'assessore Rostagno, l'aumento del dazio non influisce sull'aumento dei prezzi. A chi credere? a lui che la nega, o al commerciante che tra le cause della levitazione dei prezzi annovera anche quella dell'aumento del dazio? Un dato è comunque certo: le statistiche comunali dei consumi dimostrano che il consumo delle carni fre-

sche è in diminuzione, mentre aumenta quello delle carni insaccate e delle carni povere (pollame e conigli): non è anche questo un segno che sulle mense operaie le carni fresche appaiono più raramente a cagione del loro costo?

Per il 1972 la Giunta ha proposto, difeso ed ottenuto — dalla sua maggioranza — l'aumento del dazio a 27 milioni, il che vuol dire una imposizione totale di circa 33 milioni, e cioè una ulteriore, sia pure meno sensibile, pressione fiscale sui consumi che si risolverà in una nuova impenata dei prezzi.

Imposta di famiglia

E' a tutti noto che avevamo richiesto che la tassazione fosse fatta, seguendo il precetto costituzionale della progressività, da una commissione comunale, il più possibile rappresentativa delle varie categorie produttrici di reddito. Sarebbe occorso certamente più tempo per la revisione dell'imposta, ma si sarebbe evitata una buona parte dei ricorsi — che, di fatto, differiscono le entrate più consistenti e le possono rendere, almeno in parte, aleatorie — e si sarebbe realizzata, soprattutto, una distribuzione più equilibrata del carico impositivo. La Giunta non ha voluto accedere a questa richiesta della sinistra, ed il risultato è a tutti noto.

Al di là delle situazioni contingenti e particolari, noi rileviamo che, in linea generale, a) molti industriali, e alcune altre persone, sono tassati al di sotto delle loro capacità contributive; b) molti artigiani sono stati tassati troppo, particolarmente nella situazione di crisi conseguente alla diminuzione di investimenti, allo sciopero dei capitali e alle difficoltà di accesso al credito bancario che gli artigiani incontrano; c) molti commercianti sono stati tassati troppo (le licenze di commercio sono aumentate di numero mentre la popolazione è pressochè stazionaria; i consumi sono diminuiti, la concorrenza del mercato e degli ambulanti è considerevole e manca ancora una regolamentazione comunale della nomenclatura delle licenze).

Scuola materna

Il bilancio per il '72 prevede un contributo di 600.000 lire che la Giunta giudica sufficiente. Sarà, ma quanti bambini dai tre ai cinque anni non possono essere accolti nell'asilo perchè insufficiente? Non sarebbe ora di prevedere almeno due sezioni di scuola materna statale per le frazioni?

Anche questo è un problema che va affrontato al più presto.

Illuminazione pubblica

Della mancanza di illuminazione sanno qualcosa gli abitanti delle frazioni e quelli delle nuove case sorte lungo la circonvallazione. A nostro giudizio occorre affrontare il problema globalmente, accendendo magari un mutuo. La Giunta preferisce potenziare l'impianto pubblico di illuminazione con interventi a spiccico, qua e là, dove le necessità sono più urgenti. Noi crediamo che, in definitiva, si spenderà di più e si otterrà di meno: gli interventi limitati non risolvono la situazione e le singole installazioni costano unitariamente di più.

Edilizia popolare

Il bilancio di previsione per il 1971 prevedeva, al capitolo 68, 50 milioni di spesa — da coprirsi con un mutuo — per l'acquisizione di aree per la realizzazione di costruzioni di case economiche e popolari. L'amministrazione avvertiva — finalmente — il dovere di soddisfare la richiesta popolare della casa come servizio sociale, e ciò ci pareva un buon segno. Ma nel bilancio di previsione per il 1972 lo stanziamento è stato soppresso perchè (citiamo testualmente dal verbale della seduta tanto la giustificazione appare incredibile), «non si è ritenuto opportuno mantenere uno stanziamento in bilancio senza buone prospettive di realizzazione, specialmente in seguito all'entrata in vigore della nuova legge sulla casa e sulla prossima revisione dei locali strumentali urbanistici». E' vero che la nuova legge sulla casa concede ancor troppo alla speculazione privata e che presenta troppi limiti e contraddizioni, ma da qui ad affermare, così come la maggioranza — o la Giunta — vuol far credere, che essa sia di ostacolo alla costruzione di case economiche di abitazione popolare, ci corre assai.

Così sono serviti quanti hanno prestato fede al programma elettorale dell'attuale maggioranza là dove affermava di voler completare il piano EX-INA Casa con la costruzione di case per i lavoratori (lo scrivevano proprio così: quanto rispetto!). La sinistra non mancherà di prendere iniziative in questo campo: occorre che i lavoratori le sostengano, e impongano la loro volontà di avere case a basso prezzo.

La sinistra consiliare di Forno Canavese

Ingiuste valutazioni nella tassa famiglia

A Rivara paga di più chi ha meno reddito

Una serie di clamorosi esempi che bollano la parzialità della Giunta comunale nell'accertamento dei redditi

RIVARA — Vogliamo far conoscere con questo articolo una serie di sistemi podestari adottati dal sindaco di Rivara (forse che abbia perso la nozione del tempo e creda di vivere ancora al tempo in cui era segretario politico nel 1940 e avanti?).

Tassa di famiglia: qualcuno lamenta che gli sia stata aumentata di 6 volte, altri di 5, di 4, ecc.; a molti è stata raddoppiata. E va bene — qualcuno potrà obiettare — se si vuole opere pubbliche è giusto che in misura proporzionale ciascuno paghi quello che gli spetta.

Citiamo un esempio della «proporzionalità» adottata dal sindaco: un pensionato con 18.000 lire e con una sorella a carico paga 8.000 lire di tassa di famiglia, questi reclama e viene portato a 11.000 mentre sembra che un suo stretto parente (del sindaco), direttore di banca, paghi 9.000 lire.

Il sistema adottato dalla amministrazione è molto semplice a quanto pare. Per evitare i ricorsi — si dice — hanno «promesso» a chi osava ricorrere, che la tassa gli sarebbe stata raddoppiata. I ricorsi sono stati 35 e tutti hanno avuto la soddisfazione di constatare che la promessa è stata mantenuta. Però una serie di cittadini (quelli calcolati di serie A) sono stati convocati per concordare e hanno concordato bene.

Altri esempi: Clerici Giu-

seppe, sindaco, pensionato con circa 130.000 lire mensili, affittuario di due alloggi paga 12 mila e 800 lire; Data Domenico, assessore, artigiano con piccola officina 21.600; Rossi Adalberto, assessore, geometra progettista, due automobili e «barca» per sport nautico paga 13.000 lire; Beldone Angelo, assessore, impiegato lui e la moglie: esente; Chiappuso Angelo, assessore, impiegato con mansioni direttive in uno stabilimento, 13.250 lire; Pernetta Domenico, consigliere di maggioranza, industriale con 12 operai 26.000 lire; Beruatto Paolo, consigliere di maggioranza, proprietario di 30 giornate di terreno e di alloggio che affitta a terzi, paga 9.400 lire; Basolo Carlo, consigliere di maggioranza, proprietario di 30 giornate di terreno e affittuario di alloggio, paga 16.000 (diminuito di 2.000 lire); Gays Bartolomeo, consigliere di maggioranza, proprietario terriero 15 giornate e figlio impiegato, paga 10.800 lire; Rolle Giuseppe, consigliere di maggioranza, operaio, con figlio ragioniere impiega-

to, proprietario di 8 giornate di terreno, paga 9.000; Papurello Giovanni, consigliere di maggioranza, comproprietario di due stabilimenti a Rocca e Rivara con moglie insegnante, paga 35.000. Dulcis in fundo, Deledda Emilio, genero dell'attuale sindaco, direttore della filiale Cassa Risparmio di Rivara, proprietario di un grande caseggiato in Sardegna (150.000 di affitti al mese?), di un alloggio ad Alasio e un negozio a Rivara, paga 9.400 lire. Ben diversamente sono trattati altri cittadini e i consiglieri di minoranza: Bosone Mario, consigliere di minoranza, insegnante, moglie osterica (a 56.000 lire mensili) da 9.400 a 27.955, aumento 300%; Val Riccardò, consigliere di minoranza, impiegato, 16 mila circa, Val Costantino, padre del consigliere Val Riccardò, comproprietario per un terzo della ditta Val Giacomo (con 12 operai) è stato portato da 32.000 a 154.770 lire con un aumento del 480%.

Queste cifre accusano in tutta la loro evidenza la parzialità adottata dai «padroni di casa». Per ora ci fermiamo per mancanza di spazio ma ci proponiamo di portare in un prossimo numero del giornale altri esempi e di parlare anche del sistema adottato per le delibere dove la Giunta fa il bello e il brutto tempo proponendo al Consiglio solo la ratifica di decisioni già prese.

CULLA

La casa dei compagni Bosone di Cuorgnè è stata allietata dalla nascita di Ivana. Ai felici genitori ed alla piccola gli auguri dei compagni della Sezione e della redazione del giornale.

Una esperienza che deve estendersi

Cooperativa per la casa costituita a Cuorgnè

Come bisogna muoversi per utilizzare le possibilità offerte dalle leggi - Dove rivolgersi per avere informazioni

CUORGNE' — E' stata costituita una cooperativa di abitazione a proprietà indivisa, denominata «Unità operaia Alto Canavese». Questa società è sorta in seguito alle importanti innovazioni in materia di edilizia economica e popolare portate dalla legge sulla casa recentemente approvata in parlamento, e si propone di utilizzare, in diritto di superficie, aree fabbricabili nell'ambito del piano di zona previsto dalla legge 167 per la costruzione di abitazioni da concedersi in affitto ai soci.

Attualmente alla cooperativa aderiscono un centinaio di soci, ma, essendo illimitato il numero dei soci, si può prevedere uno sviluppo notevole della società. La cooperativa, secondo lo statuto votato alla unanimità dagli 80 soci promotori dell'iniziativa, oltre che costruire case, si prefigge di svolgere iniziative di carattere sociale, culturale e sportivo; acquistare vecchi edifici da risanare, particolarmente nel vecchio centro di Cuorgnè; promuovere la mutualità fra i soci; promuovere la raccolta del risparmio tra i soci e investire in opere di pubblica utilità, ecc. Il costo di iscrizione è molto basso: 5.000 lire come tassa più 5.000 lire per una quota sociale. Non ci sono altre spese, fino all'assegnazione dell'alloggio, quando si pagherà l'affitto, che per un alloggio di 4 vani più cucina e bagno non sarà superiore alle 25.000 lire al mese.

I consiglieri di amministrazione si sono incontrati con l'autorità comunale di Cuorgnè ed hanno provveduto ad inoltrare la richiesta per avere in concessione un'area per la costruzione di un primo lotto di edifici per una cubatura complessiva di 65.000 metri cubi, sufficienti per 200 alloggi. Una cosa molto interessante di questa cooperativa è la concessione degli alloggi in affitto e non più in proprietà. Questo per cercare di troncare nelle unghie della speculazione e per risolvere radicalmente il problema della casa. E' successo infatti che abitazioni concesse in proprietà dall'INA Casa o da altri enti per un prezzo di 5 milioni siano state vendute dopo una decina di anni a più di 10 milioni. Questo non deve più succedere. Inoltre la concessione delle abitazioni in affitto e non in proprietà favorisce una nuova politica della casa: la casa viene vista come un servizio sociale, cioè come il treno o l'autobus, che si utilizzano pagando un biglietto.

Per la casa occorre fare un esempio pratico. Prendiamo il caso di una grossa cooperativa: 1000 soci; facciamo l'ipotesi che una casa abbia una durata di 80 anni; significa che, in media, la cooperativa deve costruire 12 alloggi all'anno; se un alloggio costa 8 milioni si devono pagare in un anno 96 milioni, questo significa che ogni socio che abita alloggi della cooperativa deve pagare 8 mila lire al mese di affitto. Naturalmente per avviare questo meccanismo è necessario un certo tempo, alcune decine di anni, non di più. Non si deve solo vedere la necessità nostra di oggi, dobbiamo abituarci a vedere un po' più in là. Col vecchio metodo del riscatto ognuno sistemava la propria situazione, alle spalle, dobbiamo dirlo forte, di tutti gli altri lavoratori che pagavano la GESCAL senza mai poter avere assegnato un alloggio. Dobbiamo anche saper guardare, se non altro, al futuro dei nostri figli, i quali domani saranno

nella stessa situazione in cui siamo noi oggi.

Se siamo capaci di avviare una politica diversa per la casa, se siamo capaci di abbandonare quell'egoismo che ci atenaglia, se sapremo sfuggire al falso mito della proprietà privata delle abitazioni, avremo la possibilità di costruire un maggior numero di abitazioni, e di dare ai nostri figli la possibilità di avere la casa a un prezzo bassissimo. C'è solo la cooperativa a proprietà indivisa che può fare queste cose. Del resto cosa pretendiamo da una casa se non un basso costo e la garanzia di non essere sfrattati? Questo ce lo dà anche la cooperativa a proprietà indivisa.

E' quindi necessario che i lavoratori di Cuorgnè sappia-

no dirigersi a formare cooperative vere, cooperative che sappiano vedere il problema della casa non come una cosa personale oggi, ma come un problema di altri lavoratori e della generazione che seguirà a noi, in cui ci sono anche i nostri figli. A questo proposito la Cooperativa Unità Operaia Alto Canavese ha provveduto a distribuire un volantino, in cui, per ulteriori delucidazioni e per l'iscrizione, si invitano i lavoratori che abitano a Cuorgnè o anche fuori, a rivolgersi dal signor Abatajanni, presso il negozio della società di Cuorgnè in via Milite Ignoto, telefono 60.50, e presso la sezione PCI in Piazza Azzaroi n. 6 tutti i mercoledì e venerdì dopo le ore 20.30.

ERNESTO BOSONE

Risposta ad un sindaco

Resistenza e fascismo

Una lettera degli antifascisti di Alpette

ALPETTE — Durante l'annuale manifestazione della Resistenza dell'Alto Canavese di fine settembre, sciacalli notturni strapparono parte dei manifesti commemorativi lungo la strada centrale del paese, dandoci il giusto sdegno di tutti gli antifascisti presenti e la pronta reazione di qualcuno, che scrisse, sul muro di alcune case sprezzanti parole di condanna alla vigliacca provocazione.

In questi casi si sa come vanno le cose. Le parole non sono propriamente ispirate al purismo letterario, e per la vigliacca si cercano gli angoli più in vista. E questo al sindaco di Alpette non è piaciuto, e tuttora non piace, perché «non giovò allo spirito della Resistenza ma desta pessima impressione nel cittadino e nel turista». Non solo, ma queste persone, secondo lui «non hanno ancora capito che i valori della Resistenza non si difendono copiando i

metodi fascisti di maltrattare cose pubbliche e abitazioni altrui». Lo dice in una lettera indirizzata all'ANPI dove conclude la sua «morale» invitando l'associazione a vigilare in collaborazione con la Giunta comunale perché in futuro queste cose non abbiano a ripetersi.

Orbene, che al cittadino non piaccia vedere delle scritte sui muri della propria casa, lo crediamo anche noi. Ma allo stesso cittadino piacciono ancora meno le svastiche naziste, una delle quali resiste da mesi sul frontale dei gabinetti pubblici; né le scritte fasciste, che il Comune non si è mai premurato di cancellare onde evitare una «pessima impressione nei cittadini e nei turisti», mentre le scritte che parlano di Resistenza vengono sistematicamente soppresse anche fuori del paese, sui muraglioni di sostegno e sulle rocce della strada per Cuorgnè, con l'evidente quanto illusoria

intenzione di chiuderci la bocca, nello «spirito della Resistenza», s'intende.

Lo sa quali sono le cose veramente «indecenti» che non piacciono ai cittadini signor sindaco? Oltre a quelle sopra, è lo sgorbio edilizio costruito a ridosso del monumento ai Caduti che suona fragorosamente arbitrio e civica insensibilità al «rispetto delle cose pubbliche», e non desta certamente nel turista una buona impressione. Quest'estate anzi ne abbiamo sentite di belle, ed erano rivolte a lei, a chi aveva autorizzato la profanazione di quel piccolo angolo di piazza dove il buon senso avrebbe dovuto semmai suggerire l'acquisto — o l'esplicito — del pezzo fabbricabile per garantire al monumento almeno quel poco spazio di verde e di azzurro che si ritrovava alle spalle e di lato. Si è assacrata invece la «cosa pubblica» di maggior valore spirituale che abbiamo ad Alpette, antepoendo gli interessi esclusivamente materiali di una persona a quelli della comunità, (e si comprende a questo punto come si possa d'inverno nelle giornate nevose arrivare a precludere la vista con ammassi di neve fangosa senza un minimo di rispetto).

Queste sono le cose che non dettano buona impressione signor sindaco e che nulla hanno a che vedere con i «valori della Resistenza» che lei nella lettera menziona. Resistenza vuol dire innanzi tutto resistenza al fascismo; e questo significa lottare per la trasformazione del mondo attuale in un mondo dove il fascismo non abbia più motivo di esistere. Quindi: una migliore giustizia sociale, con la partecipazione delle masse lavoratrici alla direzione del paese; libertà di difenderci in primo luogo da chi cerca di tapparci la bocca; una politica estera di non allineamento con blocchi militari e di coesistenza pacifica con tutti i popoli.

Come può constatare, queste cose non le potevamo imparare da lei che non le sapeva. Per questo ci siamo premurati di rispondere alla sua lettera ad evitare che confonda fascismo e Resistenza, giudicando, come ha fatto, l'effetto invece che la causa.

I resistenti di Alpette

Uno strano modo di amministrare

Alcune precise domande al Sindaco di Alpette

Sollevati dai comunisti una serie di problemi che attendono precise risposte e impegni dell'amministrazione comunale

ALPETTE — I comunisti, facendo proprie le lamentele dei cittadini riguardo l'operato della Giunta comunale e in particolare del sig. sindaco chiedono:

1° - Perché il sindaco, nell'espletare le funzioni amministrative del Comune non sempre si attiene alle norme di legge che regolano la procedura negli enti pubblici?

2° - Perché si fanno eseguire lavori per opere pubbliche quasi sempre senza seguire la prassi stabilita dalla legge, facendo così mancare al cittadino i mezzi per la tutela dei propri interessi? Perché sovente non si presenta in Consiglio comunale un progetto di massima per la sua approvazione, privando l'organo elettivo della possibilità di una discussione democratica sulla necessità dell'opera da esegui-

re? Infine, vorremmo sapere dal sindaco se tutte le delibere vengono tempestivamente inoltrate alle autorità tutorie per la loro approvazione?

3° - Perché deve succedere che al cittadino di Alpette, che per ragioni di lavoro è costretto a risiedere fuori del territorio comunale, capiti che ritornando trovi sulla sua proprietà, costruita una strada, una piazza o altro senza prima essere stato informato? Il fatto lo si potrebbe giustificare se l'opera fosse di immediata utilità pubblica, mentre invece, il più delle volte pare che l'opera serva a favorire la speculazione e interessi di parte.

4° - Perché la commissione edilizia, presieduta dal sindaco, a taluni fa osservare, con rigoroso zelo, le distanze, la cubatura ed il paesaggio, e ad altri invece permette tutto a volte senza far osservare le più elementari norme che regolano le leggi sulla edilizia?

5° - Perché il servizio di erogazione idrica si dimostra carente? In estate — dice il sig. sindaco — l'acqua manca per la siccità, ma d'inverno constatiamo che viene a mancare perché gela nelle condotte. Così, gli alpettini hanno sempre sete; e devono venire ad attingere l'acqua da tutto il paese nella fontana naturale di San Rocco.

6° - Perché le tassazioni sui tributi locali vengono applicate con criteri di valutazione esclusivi del sindaco e della Giunta? Come si spiega il fatto che alcuni, avendo presentato ricorso e trattato direttamente con il sindaco per la riduzione dell'imponibile (generosamente concessa!), abbiano poi constatato il risultato di tanta generosità quando hanno ricevuto la cartella delle tasse rimasta invariata, e,

volenti o nolenti, hanno dovuto pagare per non incorrere nelle sanzioni di mora?

7° - Perché la Pro loco, pur essendo un organismo autonomo, con tanto di presidente e un Consiglio di amministrazione, è stata esautorata della sua funzione giuridica dal sig. sindaco, che ha accentrato a sé ogni decisione, erogando sovvenzioni ad enti e associazioni senza neppure interpellare il Consiglio di amministrazione suddetto?

Per tutti questi interrogativi, i comunisti di Alpette, consapevoli della responsabilità politica che a loro compete, invitano il sig. sindaco a rispondere, e richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica a giudicare sul sistema antidemocratico usato nell'amministrare il nostro Comune.

I comunisti di Alpette

Perché il P.C.I.

L'adesione al partito comunista non è solo un atto formale, organizzativo, burocratico. E' un atto che testimonia in chi lo compie una profonda maturazione politica e sociale; è l'impegno a partecipare come protagonista ad una grande lotta per trasformare la società. Ma essere comunista significa anche essere più forte, nella fabbrica e nella società proprio perché si fa parte della più grande organizzazione politica che combatte per l'emancipazione dei lavoratori. Con un forte PCI è più forte tutta la classe operaia, più orientata, più sicura. Entrare nel PCI, dunque, per contare di più.

PER LE VOSTRE ASSICURAZIONI

UNIPOL

AGENZIA DI CUORGNE'

Via Milite Ignoto, 1 - Tel. 66.165

Potenziare le cooperative

per difendere le conquiste salariali

QUALITA' E PREZZO GIUSTO NEI

PRODOTTI COOP

Campagne promozionali con ampia gamma merceologica (vini fini e comuni, alimentari vari, liquori, ecc) con il marchio COOP IN VENDITA PRESSO LA SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO DI CUORGNE'

Ditta Marini Giuliano

Via Trieste 8 - Telef. 60.23

presso Consorzio Agrario - CUORGNE'

ELETTRODOMESTICI

COMBUSTIBILI DA RISCALDAMENTO



Le destre tradizionali e quella interna alla democrazia cristiana che invocano «lo stato forte», non hanno mai cessato di spingere a soluzioni autoritarie ricorrendo alle provocazioni della violenza. Esse, per conto dei padroni che rappresentano, vogliono bloccare l'avanzata dei lavoratori, la lotta per conquistare le riforme, il processo unitario della classe operaia. Contro queste manovre hanno manifestato la classe operaia a Torino il 14 novembre scorso e tutto il Paese nella grande manifestazione antifascista di Roma.

Una rivalutazione necessaria

PENSIONI E CAROVITA

Le proposte dei comunisti e dei sindacati

Il 27 settembre scorso in una riunione congiunta delle tre Confederazioni (CGIL-CISL-UIL) si è giunti alla formulazione delle richieste in materia pensionistica, per un ulteriore passo in avanti nella riforma delle pensioni parzialmente ottenuta con le grandi lotte dell'autunno 1969.

Questa significativa presa di posizione va collegata all'instabilità del costo della vita. Il continuo aumento dei prezzi compromette seriamente il potere di acquisto dei salari ed il livello di vita delle famiglie dei lavoratori. Da puliti autorevoli e interessati « l'escalation » dei prezzi la si vuole addebitare all'inflazione galoppante, residuo negativo delle lotte sindacali del 1969. Tale ipocrita teorizzazione viene sciorinata per giustificare l'aumento delle tasse, mentre si è lasciato via libera ai capitali di andare all'estero, nel contempo favorendo il raddoppio degli interessi sui prestiti, lasciando infine aumentare i prezzi.

Quindi i soloni della nostra economia, hanno proposto come prima terapia la repressione delle lotte sindacali e l'aumento dello sfruttamento, inventando il fenomeno della disaffezione del lavoro. La recente crisi monetaria tutt'ora in atto, ha completato il quadro pessimistico, aumentando le lagne del capitale e dei loro teorici, i quali dichiarano apertamente di essere pazzia sportare oggi miliardi verso i consumi familiari se nel tempo stesso i lavoratori non aumentano la produzione.

In poche parole ciò significa non solo negare ai pensionati i doverosi adeguamenti, ma ridurre ulteriormente il loro potere di acquisto con l'incessante aumento del costo della vita.

Non si vuole l'ampliamento del mercato interno, che comporta l'aumento degli investimenti e dei consumi. Si preferisce tutelare i capitali speculativi e lucrosi, le posizioni di potere privato della industria e della finanza, come avviene per le note vicende della Montedison e della Bastogi.

L'iniziativa dei sindacati di riaprire la vertenza per fare un passo avanti nella riforma delle pensioni, è più che mai giustificata e trova consapevoli i lavoratori.

Le Confederazioni chiedono: unificazione dei minimi di pensione e fissazione di un nuovo e congruo minimo. Aumento delle pensioni contributive superiori ai minimi su valori dal 40 per cento per le pensioni liquidate prima del 1952 e del 6 per cento per quelle liquidate nel 1968 in poi. Revisione della scala mobile non riferibile al costo della vita, ma bensì all'indice delle retribuzioni dei lavoratori occupati.

Si tratta di rendere effettivo il collegamento pensione-salari reali, affermato come principio della riforma del 1969, ma attuato finora soltanto in minima parte. Così la richiesta di nuovi « minimi » non è fatta astrattamente, ma si deve ancorarli ad un terzo almeno del salario medio nazionale. I nuovi minimi potrebbero salire da 23-26 mila lire mensili a 35 o 38 mila lire mensili, con un nuovo rapporto, l'aumento annuale dei salari di fatto, che garantirà lo adeguamento effettivo e continuo alle esigenze di vita.

In contrapposito il Governo ha deciso di ridurre dal primo gennaio 1972 il contributo pensioni dal 20,65% al 19% per favorire la formazione di profitti nelle imprese. Questa riduzione è incompatibile con l'esigenza di portare avanti la riforma delle pensioni. Il Governo se vuole favorire le imprese lo faccia con altre iniziative, essendo troppo facile attingere sempre nei fondi previdenziali per fare del protezionismo politico a senso unico sulla pelle di chi lavora.

Il rilancio della lotta per le pensioni è un momento di grande importanza, è un motivo di un duro e ravvicinato scontro con quelle forze involutive che intendono far pagare ancora una volta le conseguenze dei loro sbagli alla classe lavoratrice. Una cosa è certa, i tentativi di accantonare le riforme, non potranno che ricevere dai lavoratori italiani una adeguata risposta.

P. R.

La medaglia d'argento a Walter Perico

A Walter Perico, comandante partigiano, già dipendente della Società Olivetti, è stata assegnata la medaglia d'argento alla memoria, con la seguente motivazione: « Valeroso comandante di squadra partigiana — dice la motivazione — prendeva parte a numerose rischiose azioni, sempre distinguendosi per coraggio, capacità, dedizione al dovere e fraternità d'armi. Nel corso di un duro combattimento contro preponderanti forze avversarie che avevano accerchiato la sua squadra, si batteva validamente e riusciva ad aprire un varco nello schieramento nemico, consentendo così lo sganciamento dei suoi uomini e mettendo in salvo un partigiano gravemente ferito. Colpito durante tale generosa azione dal piombo nemico in più parti del corpo ed invitato ad arrendersi, non desisteva dalla sua generosa, eroica azione fino al supremo sacrificio della sua giovane esistenza. Il nemico, ammirato, rendeva gli onori militari alle sue spoglie. Borgofranco d'Ivrea (Torino) 21.11.1944 ».

Caro Walter, « E' con il cuore afflitto che ricordo sempre... ». Con queste parole iniziavo una mia lettera pochi mesi dopo la tua prematura scomparsa. E oggi dopo molti anni sento il tuo ricordo vivo come allora. E rammento quel triste giorno che tua sorella e tua zia vennero dal lontano paese a darti l'estremo saluto. Oggi è ritornata tua sorella a dirci che il tuo estremo sacrificio è stato riconosciuto dalla più alta autorità dello Stato con la medaglia d'argento al valor militare.

Che il tuo sacrificio sia stato riconosciuto è una cosa che onora anche noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerti, di averti amico. Nello stesso tempo riapre una ferita che sembrava ormai chiusa, ci ha riportato l'antico dolore. E oggi in un altro clima, non più di guerra, le parole che cita la motivazione sono di esempio ai giovani a voler difendere le libertà democratiche tanto duramente conquistate e a tenere alti i valori e gli ideali della Resistenza.

ELIO BORGNI della Brigata « Rosselli »

Rispondiamo al giornale repubblicano

Comunisti e divorzio

Divorzio-referendum, ecco un argomento che sta suscitando grande scalpore; polemiche cavillose, critiche feroci, calunnie, strumentalizzazione e speculazioni da parte delle forze reazionarie e conservatrici del nostro paese, ecc.

A questo punto è doveroso mettere un po' d'ordine e spiegare con umili parole la vera realtà, che è stata travisata e manipolata, dalle forze clerico-fasciste abituate a perseguire la deleteria politica del « pescare nel torbido ». E come è consuetudine, anche in questa occasione si è evidenziato un attacco anticomunista grossolanamente orchestrato da certe forze pseudo-democratiche e da certi partiti che hanno preso per pretesto fantomatici caratti e mercantezzi tra PCI e DC destinati a far fallire ed a svuotare la legge sul divorzio. E tanto per citare un esempio di questa campagna calunniosa e tendenziosa, basta leggere l'articolo pubblicato sul Repubblicano di ottobre (periodico canavesano del PRI) dal fastidioso titolo « Togliatti in paradiso » e firmato G.F., in cui si riscontrano frasi di questo genere: « I comunisti si preparano a far concorrenza alle forze conservatrici fornendo giustificazioni allo svilimento della legge sul divorzio » e poi ancora « Disponibilità del PCI a difendere il concordato ed a modificare sostanzialmente, se non a far decadere, la legge sul divorzio » e avanti con questa solfa.

Non ne facciamo una colpa ai repubblicani nostrani », noi li comprendiamo, loro che militano nel partito delle « idee chiare », di chiaro hanno solo dimostrato di essersi sempre trovati a destra, ed ora, fanno la voce grossa, si sentono i sublimi difensori del divorzio, ed è naturale che in questa atmosfera di euforia lancino strilli a destra e a sinistra, e perché no, anche ai comunisti, tanto per non perdere l'abitudine.

Orbene, noi non ci sentiamo vittime di tali accuse, tanto più che l'evidenza dei fatti ha fatto crollare certe insinuazioni, pertanto vogliamo dare una delucidazione in merito. A proposito di fantomatici accordi, gravi concessioni, ecc., i comunisti ribadiscono che sono disponibili nel rivedere alcune modifiche dell'attuale legge sul divorzio, a condizione che tali modifiche non debbano intaccare minimamente la sostanza della legge, ma bensì migliorarla. Ed è in questa direzione che il PCI si è mosso, proponendo, in accordo con gli altri partiti laici, una nuova proposta di legge da consegnare alla DC. Ebbene con questo crollano tutte le calunnie e le infamie poiché i comunisti hanno agito in accordo con gli altri partiti laici, compreso il PRI.

Il PCI a differenza di certi gruppi, leghe, enti o partiti che rappresentano una piccolissima parte del popolo italiano (e per questo si permettono il lusso di perseguire una politica parolosa ed irresponsabile) ha la coscienza di essere un partito che rappresenta la stragrande maggioranza delle masse lavoratrici, perciò vuole essere realista e non demagogico sul problema divorzio-referendum. Pertanto è contrario al referendum per due fondamentali motivi: 1) perchè un'eventuale referendum impegnerebbe tutte le forze politiche di sinistra per diversi mesi in una campagna

di sensibilizzazione su ciò che è l'istituzione del divorzio e sulla necessità che venga mantenuta. Ebbene tutto questo accantonerebbe per lungo tempo ciò che attualmente è sul tappeto parlamentare, ed in particolar modo il grande problema delle riforme.

Ancora una volta i comunisti ribadiscono che non vogliono tralasciare il dibattito esistente a livello parlamentare e dirottare le loro energie in una questione volutamente ed artificialmente imposta dalle forze padronali che sperano così di trarre profitto distogliendo l'impegno delle sinistre dai problemi delle riforme.

Un secondo motivo per cui i comunisti non vogliono il referendum è che vogliono evitare spaccature profonde nel nostro paese. I comunisti perseguono una politica di unificazione e di alleanze; alleanze fra contadini, operai, studenti, lavoratori di ispirazione marxista con lavoratori cattolici (perchè sono convinti che a monte delle rispettive ideologie filosofiche-religiose, le esigenze ed i problemi sono gli stessi sia per il lavoratore marxista che per il lavoratore cattolico), e non vogliono che un domani nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, ecc., si crei uno scontro tra cittadini pro e contro il divorzio. Tutto questo porterebbe gravi disagi e scompensi al processo avviato sia dai sindacati sia dalle sinistre, che è quello di unire i lavoratori e di intraprendere una lotta comune contro il fascismo, per la democrazia, verso il socialismo.

Non dimentichiamoci mai, che questa è un'occasione in cui le forze del grande padronato cercano a tutti i costi di portare a termine la tattica del « dividi et impera », e non a caso il paladino della crociata contro il divorzio è il fascista Almirante, segretario del MSI; ed a titolo di curiosità, Almirante si trova in una situazione familiare edificante: è sposato « regolarmente » con due donne. Ecco un bell'esempio di difensore ad oltranza del matrimonio.

Non lasciamoci ingannare, in Italia gli unici convinti di combattere una giusta causa a difesa del matrimonio, sono una sparuta pattuglia di anacronistici bigotti, altri vengono strumentalizzati dalle forze più reazionarie e conservatrici del nostro paese. A questi ultimi diciamo: aprite gli occhi, non siate gli zimbelli di coloro che vi vogliono negare l'acquisizione di nuovi diritti civili e l'innovazione sociale, vi ricordiamo che nessuno vuole ledere la vostra libertà, ma anche voi dovete lasciare la libertà a coloro che vogliono rifarsi una vita, di ricominciare.

Lino Fogliasso

SEGUE DA PAG. 1

Pont

stanziamento di 24 milioni per l'acquisto di beni immobili. Al le richieste di precisazioni fatte al sindaco da un consigliere comunista su « cosa si farà su questi terreni che si vogliono comprare », la risposta è stata: « vota favorevolmente e poi vedrai ».

Si giunse così al penultimo Consiglio in cui 10 consiglieri appartenenti alla ex maggioranza rassegnarono collettivamente le dimissioni con la precisa intenzione di costringere i pontesi a nuove elezioni amministrative.

Ancora una volta i comunisti presero l'iniziativa di riunire tutti i partiti rappresentanti nell'ente locale coll'intento di scongiurare la crisi comunale, ma nuovamente la risposta della DC, PSDI e PRI fu: « meglio il commissario che le trattative coi comunisti ».

Nell'ultimo Consiglio comunale i comunisti si rivolsero alla coscienza di ogni singolo consigliere affinché ritirassero le loro dimissioni per evitare il congelamento della situazione amministrativa e la umiliazione del commissario ai cittadini di Pont. L'unica risposta a queste proposte fu ancora il fatidico « votiamo » del sindaco; e così il Consiglio comunale veniva sciolto.

L'immobilismo della Giunta, durato 18 mesi, tradotti in danni sociali per i pontesi, sarà ora prolungato dal commissario prima, dalle elezioni e quindi dalle trattative per il riformarsi di una Giunta, poi.

Ma la conseguenza peggiore deriva dall'impossibilità del nostro Comune, per tutto questo tempo, di chiedere alla Regione che una parte dei 2.500 miliardi stanziati dalla nuova legge sulla casa, vengano spesi in Pont, sotto forma di opere pubbliche e case popolari che provocherebbero un effetto benefico su tutta l'economia (maggiore occupazione innanzitutto, più domanda di

materie prime ed accessorie, incremento di reddito e quindi maggiore capacità di spesa), che si tradurrebbe in un vantaggio concreto per l'intero paese.

Gravi sono le responsabilità della DC pontese che è stata debole, subendo senza battere ciglio il ricatto tendente ad evitare la costruzione della palestra per la scuola media; spaventata, dalla volontà dei comunisti di realizzare le case dei lavoratori e di dare avvio ad una nuova politica del territorio mirante, nel tempo, a costruire quelle opere sociali necessarie a tutta la collettività (ospedali, scuole, asili, giardini, impianti sportivi); reitrica, nel suo rifiuto viscerale al comunismo, tanto da preferire senza discutere il commissario prefettizio piuttosto che il dialogo con le forze politiche di sinistra.

Cuorgnè

di affrontare in un prossimo futuro i problemi della salute e l'unità sanitaria, l'urbanizzazione del territorio, l'edilizia abitativa, la scuola e il doposcuola, le attività ricreative, gli inquinamenti, i trasporti?

Il bilancio presentato ha un pareggio fittizio, irrealista e non credibile, in quanto pone dei falsi problemi. Come si può pensare oggi, di stanziare 150 milioni per costruire una caserma, la sede della pretura, gli uffici finanziari, quando questi hanno sedi decorese, mentre i lavoratori vivono in abitazioni malsane ed incivili.

I comunisti hanno chiesto l'accantonamento di tale stanziamento e dare la precedenza all'acquisizione di aree per case popolari, per migliorare le scuole nelle frazioni, per completare rapidamente le fognature. Su questa impostazione i comunisti pur restando alla opposizione, danno e daranno tutto il loro appoggio, affinché i bisogni vitali e qualificanti dei cittadini siano risolti.

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI!

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla

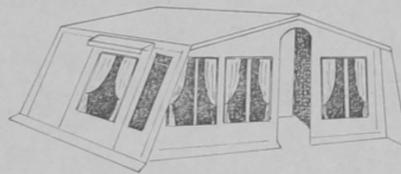
AGENZIA GENERALE DI CIRIE'

Teresa & Guglielmo Peroglio
Corso Nazioni Unite, 32 - Telefono 924.959

CUORGNÈ - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Troverete collaborazione e consigli per adeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agente di zona per Venaria:
Duilio Boccato, presso ARCI - via Trucchi 11.



LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DI VENDITA DI TENDE E ACCESSORI PER IL CAMPEGGIO

Abrate Sport

Corso Regio Parco 32 - TORINO
Telef. 27.67.17

IMPORTATORI ESCLUSIVISTI TENDE

RACLET (France) - MELHER (Germany)
MARECHAL (France) - SATTLER (Austria)
OBI (Denmark)

ESPOSIZIONI

TORINO: PIAZZA SOFIA - PIAZZA OMIERO
CORSO UNIONE SOVIETICA (fronte Dazio)

MILANO: ROZZANO - ASTI: CORSO TORINO

